

Educare alla cittadinanza attiva e alla costituzione con il cooperative learning

La proposta di un percorso di apprendimento realizzato in una seconda media con l'ausilio della LIM e dell'aula di informatica

di [Paolo Scorzoni](#)

Ringraziamenti e considerazioni sparse

Un **grazie** particolare a [Mario Comoglio](#) dell'Università Salesiana di Roma che, con la sua ricerca quotidiana e continua, riesce ad essere da più di vent'anni un punto di riferimento, per dirla con un linguaggio desueto un *maestro*.

Questo articolo è **dedicato** a tutti gli insegnanti e i dirigenti con cui ho lavorato in questi ultimi anni. In particolare a quelli del settimo circolo di Forlì, della rete di scuole marchigiane LISALAB, di Porto Viro e Taglio di Po in provincia di Rovigo, dell'Istituto Einstein di Piove di Sacco, dell'Istituto Comprensivo di Costa Volpino in provincia di Bergamo.

Ad essi va il mio grazie per avermi costretto, con dubbi e domande sempre stimolanti e pertinenti, a provare in classe quanto poi andavo a condividere con loro.

Leonardo, ex allenatore brasiliano di Milan e Inter, in un'intervista al n. 2 del 2010 del *Notiziario del settore tecnico* parla di **apprendimento**. Non è un insegnante né un pedagogo, ma mi pare che, anche se parla di calcio, dica delle cose illuminanti anche per noi professionisti dell'apprendimento. Basta sostituire all'espressione **settori giovanili** la parola **scuole**.

I settori giovanili in Europa sono troppo accademici.

*Per esempio in Brasile noi diamo ai ragazzi un **obiettivo**, una finalità da raggiungere ma poi lasciamo loro la **libertà** di scegliere il gesto tecnico o la sequenza di gesti necessari per ottenere il risultato.*

*In altre parole, pur lavorando per obiettivi specifici e precisi si lascia la **libertà** di scegliere come raggiungerli.*

*Credo che la formazione di chi si occupa di settori giovanili debba dedicare ampio spazio allo studio di **metodologie** di insegnamento che vadano a supportare queste caratteristiche in modo da favorire maggiore senso di emancipazione e, quindi, anche di **responsabilità** da parte dei ragazzi. Coinvolgere i ragazzi, farli sentire parte attiva nel loro processo di apprendimento è un aspetto basilare per la crescita non solo dell'atleta ma anche della persona.*

Sono esperienze positive che rimangono al di là della eventuale carriera di calciatore.



Riflessione a margine

Nella scuola dell'obbligo in quest'ultimo periodo è in corso un dibattito sul come coniugare la personalizzazione dell'insegnamento/apprendimento con la necessità di arrivare alla fine del percorso mettendo ogni studente nelle condizioni di superare una prova (la prova INVALSI) uguale per tutti in tutta Italia, secondo criteri condivisi a livello europeo e mondiale.

Il dibattito prevede che si vada in profondità e ci si chieda come sia possibile coniugare la globalizzazione delle competenze con l'unicità di ogni studente.

In pratica come è possibile lavorare in modo personalizzato e contemporaneamente portare ognuno a superare prove uguali per tutti?

Il discorso è ampio, oserei dire quasi *filosofico*, solleva visioni differenti di società, di politica, di vita, oltre che di scuola.

Noi insegnanti però ci troviamo ad andare in classe **qui ed ora**; non possiamo attendere che il dibattito si sviluppi e si concluda. Dobbiamo far scuola adesso cercando di far bene o, quantomeno, di far meno danni possibili.

Il percorso di apprendimento proposto in questo articolo vuole presentare una possibilità di intervento che tenga conto dei tempi in cui viviamo, delle differenze individuali e dell'omogeneità degli obiettivi finali che ci dobbiamo prefiggere.

Gli studenti trascorrono sempre meno tempo in classe, le classi sono sempre più eterogenee, gli obiettivi da raggiungere sempre più complessi e articolati.

Cosa dobbiamo e possiamo fare noi insegnanti?

Alzare bandiera bianca?

Dobbiamo cioè bocciare sempre di più, contribuendo così a creare anche in Italia quella *underclass* di cui parla Don De Lillo in *Underworld*? Oppure dobbiamo continuare a lamentarci e rimanere ancorati ai nostri vecchi e obsoleti stili di insegnamento, perpetuare un'idea di scuola lontana dalla società?

Forse possiamo **provare a cambiare qualcosa** nel nostro modo di lavorare, soprattutto se ci può portare a raggiungere una quantità maggiore di obiettivi in un clima di maggiore collaborazione con i nostri studenti.

È vero, non è giusto che nella scuola si investa sempre meno e ancora meno giusto è che si facciano passare dei tagli di bilancio per incentivi alla qualità; su questo fronte bisogna certo lavorare, ma non quando si è in classe.

Quando si è in classe bisogna prendersi cura dei propri studenti, aiutarli a crescere come persone, aiutarli a superare le prove della vita, partendo da quelle scolastiche.

È vero che c'è chi dice che solo se selettiva la scuola può diventare seria, io ritengo invece che serietà voglia dire valutare il raggiungimento di obiettivi su cui si è lavorato assieme per un intero ciclo di studi; voglia dire cioè lavorare facendo in modo che tutti i propri studenti raggiungano gli obiettivi necessari ad essere promossi.

È poi vero che la scuola è piena di ottimi insegnanti, ma che al suo interno, purtroppo, ce ne sono anche molti che educano al nozionismo e poi pretendono lo spirito critico, educano alla

competizione e poi si sorprendono se tra compagni di classe non ci si aiuta, educano in modo frontale e poi si lamentano che i loro studenti non sanno prendere iniziative autonome, educano al silenzio passivo e poi si sorprendono se in Italia i giovani non sanno parlare una lingua straniera. Io penso (ma in questo non sono solo) che in classe noi insegnanti dobbiamo creare delle *comunità* di studenti, docenti, collaboratori; dobbiamo far venire la voglia di apprendere, di collaborare, di domandare e che per fare questo bisogna però avere il coraggio di lavorare in modo diverso, in modo nuovo.

A questo punto però basta con i discorsi. Proviamo a dare spazio alla narrazione di un'esperienza svolta in una seconda media della provincia di Rovigo per provare a capire come possa essere possibile perseguire obiettivi differenti con un solo percorso di apprendimento.

Premessa

Nell'attesa di una normativa chiara e univoca che ci dica come lavorare nell'ambito dell'educazione alla cittadinanza e costituzione nel corso dell'anno scolastico 2009-2010 si sono svolte numerose sperimentazioni.

Il presente articolo vuole portare un contributo al dibattito che potrebbe nascere sul come insegnare questa *nuova disciplina*.

L'esperienza

Il contesto

L'attività descritta in questo articolo si svolge in una classe II media formata da 18 alunni di cui 8 femmine.

Delle otto femmine tre sono arrivate dalla Repubblica Popolare Cinese (due da settembre 2008, una da settembre del 2009).

Il lavoro si è sviluppato seguendo un percorso di un'ora la settimana, nel secondo quadrimestre dell'anno scolastico 2009-2010, per un totale di 11 ore.

Il punto di partenza (1 ora)

Entro in classe e dico che ho trovato un documento ormai indecifrabile del quale si può leggere solamente un nome: Giovanni Falcone. *Sapete chi sia?* Tutta la classe risponde negativamente.

Cosa farebbe uno storico in un caso simile? Chiedo alla classe. *Farebbe delle ipotesi!* Dicono alcuni. *Cercerebbe altrove!* Dicono altri. *Andiamo in internet!* Concludono tutti.

E qui entra in gioco la prima spiegazione.

*Stiamo simulando la ricerca di uno storico - dico alla classe - simuliamola fino in fondo; partiamo perciò dalle nostre ipotesi. Internet lo useremo, ma alla fine del nostro percorso di ricerca. Importante non sarà la **quantità** delle informazioni che troveremo ma **come** le troveremo (10 minuti).*

Avvio così una sessione di lavoro. Si parte dalle **ipotesi** individuali per passare poi a quelle prodotte da un lavoro a coppie e, successivamente, arriviamo a quelle sviluppate da un lavoro a quattro (30 minuti).

Rimescolo quindi i gruppi adattando alle mie esigenze le tecniche del Jigsaw di Spencer Kagan; si giunge così alla formulazione delle quattro ipotesi più *gettonate* all'interno della classe (15 minuti).

Giovanni Falcone era uno sportivo, un attore, un politico, un personaggio televisivo.

Concludo la prima ora di lavoro invitando a questo punto i ragazzi a cercare altrove; solo **fonti orali** però (né libri, né internet); *le fonti orali saranno i vostri genitori*, dico perciò alla fine.

Obiettivi perseguiti

Conoscenze:

- riepilogo di quanto già detto all'inizio della prima (in storia) sulla differenza tra indizi e fonti scritte, orali e mute;

Abilità:

- cognitive: produrre ipotesi, confrontare;
- sociali: rispettare il turno di parola, dialogare ascoltando l'altro e mettendosi nei panni dell'altro.

Disposizioni¹:

- gestire l'impulsività, pensare in modo interdipendente, rimanere aperti ad un apprendimento continuo.

Verifica formativa:

- osservazione dei lavori di gruppo;
- considerazioni al termine dei lavori di gruppo (conclusioni al termine della verifica formativa : *bisogna lavorare molto*).

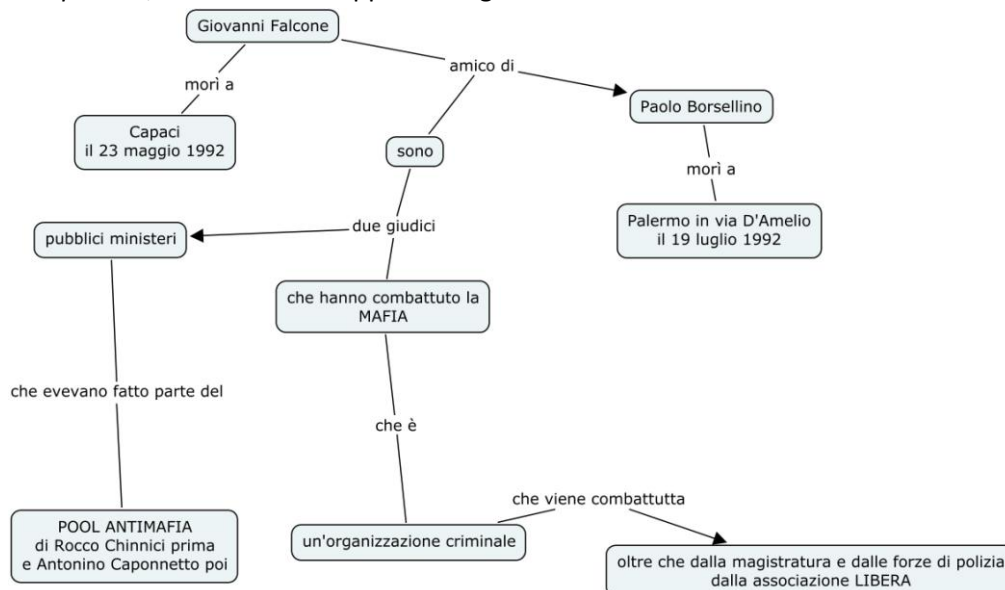
Secondo momento (1 ora)

A distanza di una settimana ci ritroviamo per ascoltare i risultati delle interviste fatte ai genitori. Sono stati di parola, nessuno ha cercato in internet (si capisce dalla ricchezza, ma anche dalla disorganicità delle informazioni prodotte).

Le informazioni sono infatti molteplici, approfondite anche se, a volte, contraddittorie.

I ragazzi lavorano a coppie e in gruppi di 4 per circa mezz'ora e poi mi chiedono di chiarire le contraddizioni legate soprattutto alle date di morte di Falcone e Borsellino.

Li aiuto e confrontare il materiale di cui dispongono e da soli, grazie alla *LIM* ed al programma *Cmap Tools*, realizzano la mappa che segue.



¹ Per conoscere cosa si intende per disposizioni della mente si rimanda alla lettura di: Costa A. L., Kallick B., *Le disposizioni della mente*, edizione italiana a cura di Mario Comoglio, LAS, Roma, 2007

Obiettivi perseguitiConoscenze:

Avere un'idea generale di chi siano

- Falcone, Borsellino, Chinnici, Caponnetto.

Avere un'idea generale di cosa sia

- la mafia.

Conoscere la differenza tra

- magistratura giudicante e magistratura inquirente.

Abilità:

- cognitive: confrontare;
- sociali: rispettare il turno di parola, dialogare ascoltando l'altro e mettendosi nei panni dell'altro.

Disposizioni:

- gestire l'impulsività, pensare in modo interdipendente, rimanere aperti ad un apprendimento continuo.

Verifica formativa:

- osservazione dei lavori di gruppo;
- lettura delle mappe prodotte (conclusioni al termine della produzione delle mappe: *per fortuna i genitori erano ben informati*).

Se vuoi ricevere gratuitamente tutto l'articolo puoi richiederlo, specificandone il titolo, a info@abilidendi.it